

## ELEFANTENTREFFEN 2006.

Mauro Dallonda

Così sono partito. Era giovedì 26 gennaio, direzione nord, destinazione Solla, Baviera. Per essere precisi il luogo è un paesotto di montagna nel cuore della selva boema a un tiro di sasso dalla foresta nera. Il confine con la Cecoslovacchia è vicino, da Rimini ci sono quasi 900 km (890 da Rimini nord). Seduto sulla mia fida Gertrude (una guzzi californiana stone) ho iniziato il pellegrinaggio comune a migliaia di motociclisti. Attraverso la pianura padana sembrava di vedere il film a ritroso della propria infanzia, fiocchi di neve e aironi in volo, camion pieni di maiali tristi e auto con somari raglianti. Dopo 400 e passa km di gimkane ecco finalmente Tarvisio e il passaggio in Austria, benzina a 20 centesimi in meno e la vignette a 4,50€. Il sole splendeva e nonostante la temperatura fosse molto rigida mi sembrava una situazione ottimale. Poco traffico, cielo terso, moto perfetta e la porchetta da cuocere che grazie ai -8 non andava in putrefazione. Peccato che parlino in tedesco, lingua che grazie alla mia profonda ignoranza mi risulta chiara solamente nei termini wurstel, kartoffensalade, bier, caffè e pochi altri di spicciola sopravvivenza. Devo però confessare che la mia idea di paradiso assomiglia molto ai monti imbiancati di neve coi boschi immacolati e le gasthaus colorate che sembrano finte con l'ostessa bionda e cortese. Il pernottamento a Flachau, 50 km da Salzburg, ha dato vigore a questa mia visione. Una strada, 4 alberghi, la pista da sci illuminata e la ferienhaus della famiglia Oberreiter linda e genuina come Heidi. Che meraviglia. Ma a Solla mancavano ancora 200km, perciò addio sorridenti tugini resi ilari dai miei lumini accesi sotto la coppa dell'olio di Gertrude. La strada chiama, come si dice, ed ecco finalmente altre motociclette che seguono la mia rotta. Da Salzburg si arriva in Germania e si percorre una bella statale fino ad incrociare l'autostrada che sale da Linz a Regensburg. All'uscita di Garham non ci sente più soli e in fila, in gruppo e tranquillamente si sale alla ricerca di Solla. Ad ogni incrocio c'è un piccolo (ma piccolo!) cartello con un elefantino rosso ed una freccia ad indicare la direzione. Fa freddo, ma viaggio con la visiera alzata per non perdere un cm di strada, peraltro ben ghiacciata con buche e crostoni. Ma le mie gomme da enduro sono perfette e non faccio neanche uno sbandatino ( si ho montato gomme da enduro sulla stone e allora?) a differenza di altri che l'hanno fatta tutta coi piedi a terra. Sembra un percorso interminabile, il freddo aumenta ancora, qualche dubbio ci assale incrociando alcuni motociclisti infreddoliti che salutano a malapena in senso contrario. Ci si sente un po' smarriti, la strada si stringe, passano a manetta due side car e un ktm (ma dove vanno?) e finalmente. FINALMENTE dico ecco la strada sbarrata al traffico, si passa solo in moto, ci siamo ma dai! Ancora avanti piano, ormai in fila indiana, moto di tutti i tipi parcheggiate a lato, e gente gente gente che ognuno sembra te stesso se tu non fossi a cavallo della tua moto. Curva a sinistra, discesa sul ghiaccio sporco di poltiglia da sale e lo striscione mitico con scritto 50 Jahre elefantentreffen. Ferma tutto! Sono arrivato.

Ma il bello deve ancora arrivare. Da lì infatti si accede al campo dopo il pagamento di un biglietto (valido per tutto il tempo del motoraduno). Il problema è che la strada scende ancor di più rendendo difficilissimo l'equilibrio sul ghiaccio e la neve calpestata. A meno di non avere gomme chiodate o un side car. A quel punto ho dovuto girare le ruote e cercare un parcheggio sulla stradina appena percorsa. E' stato come parcheggiare un tir in centro a Milano. E finalmente a piedi a cercare un posto per la tenda! Dall'ingresso il campo si stendeva sui fianchi di una conca delimitata da abeti. Dalla neve sbucavano migliaia di tende, separate una dall'altra da sottili muretti di neve. Il fumo dei bivacchi profumava l'aria e in un gran via vai di tutti che andavano ovunque mi sono inoltrato scivolando a tratti. Molti avevano una slitta con la quale trasportavano i bagagli, la legna per il fuoco o le balle di paglia preziosissime da aprire sotto la tenda. Altri andavano su e giù con fracasso sulle celeberrime zundapp col sidecar soprannominate appunto "elefanten" (da cui il nome del raduno). Ho visto giganti in gonnella, famiglie con bambini, nonni, ragazzi, donne in un tripudio di pellecuoio, pelliccia, scarponi, papaline, giacchetti, scritte, baffi, barbepanze, goretex & birre. Di fianco all'unico Inbiss (chiosco) montato per l'occasione c'era una salita infida a prova di Messner con il ghiaccio lustro dalle colature di caffè. Quale miglior posto per una bella garetta all'ultimo chiodo? Si sono sfidate mostri da cross, bmw col sidecar e una vespa tedesca vestita mimetica con un'espansione da galera. Bellissima è stata la salita pacata ed inarrestabile di una spece di mostro a tre ruote motrici su meccanica ural ( o bmw?). Ma il vincitore è stato il vespone che forte di due gomme chiodate maggiorate è salito come tirato da un elastico. La felicità è il volto del cruccio della vespa al banco del chiosco con la birra giustamente vinta. E che dire dello spettacolo notturno dei bivacchi che lanciavano al cielo sciami di faville incandescenti rotti dal rumore di innumerevoli marmitte che quasi sembrava si chiamassero, si cercassero nell'oscurità della selva boema? Tutto ciò era spezzato dal richiamo di giovani alemanni in calore che simili a cervi bramavano il nome di "Helga" con cadenza bitonale (laddo). Helga era una fanciulla che si prodigava per scaldare col calore del suo celebre petto i poveri assiderati solitari. La sua generosità la spingeva a visitare più di un a tenda a notte, ma tutto ciò accadeva alla fine degli

anni 50. Oggi Helga è una favola, o più semplicemente una nonna. La temperatura sfiorava i 20 sotto zero, ma tra stufe e fuochi e alcool vari il gelo era l'ultimo delle preoccupazioni. Il giorno dopo la mia porchetta ha trovato finalmente il suo momento e ha potuto profumarci i pensieri intanto che girava sulle braci. Intanto uno spagnolo, pardon, un basco mi spiegava come fare la maionese all'aglio. Appena il tempo di mangiare (la miglior porchetta fino ad ora!) e poi giù in fondo alla conca nella Hexenkessel (il pentolone della strega), circuito di ghiaccio per le gare in programma. Allora, gara di traino di sciatore con sidecar, gara di traino di sciatore senza sidecar, tiro alla fune, gara di taglio di legna, giro di alcune Audi. Ma l'ora avanzava, si vedevano parecchi già abbastanza avanti coi festeggiamenti del sabato sera e prima di perdermi nell'ennesimo rito di fratellanza (in questo caso alcoolica) con uno sforzo sovrumano di volontà ho lasciato il campo. E andandomene nel gelo bavarese pensavo quale mai forza misteriosa può muovere migliaia di persone in motocicletta da tutte le parti d'europa nei giorni più freddi dell'anno in uno dei posti più gelidi a radunarsi in tenda per non fare altro che incontrarsi, cuocere due salsicce, e ammirarsi a vicenda le moto? Che domande. Siamo creature motoantropiche giramondo per vocazione. Ed ora rotta a sud a migrare verso tane chiamate case.